

A Catanzaro un'altra novità nelle indagini sullo scandalo

Il vicesindaco PSI confessa «è vero, ho preso i soldi»

L'uomo politico avrebbe detto ai giudici di essere stato corrotto da un esponente della DC, l'ex assessore del Comune alle finanze - Un commento del compagno Paraboschi

Della nostra redazione CATANZARO — Il black out dei magistrati catanzaresi che stanno indagando sullo scandalo del complesso edilizio Cassiodoro (nove persone in carcere ed una latitante fra politici e tecnici del centro sinistra) è pressoché assorbito da tre giorni a questa parte. Le novità però non mancano: ieri si è appreso che anche il vice sindaco socialista Leo Pisano, in carcere da una settimana, ha confessato di aver ricevuto delle tangenti. Dopo aver disperatamente negato nel corso del primo interrogatorio, mercoledì sera il Pisano ha confessato di aver ricevuto tangenti per un importo di 400 milioni. Il vice sindaco socialista Leo Pisano, in carcere da una settimana, ha confessato di aver ricevuto delle tangenti. Dopo aver disperatamente negato nel corso del primo interrogatorio, mercoledì sera il Pisano ha confessato di aver ricevuto tangenti per un importo di 400 milioni.

Inquire, e l'associazione per delinquere contestata sarebbe addirittura di tipo mafioso. Tutto questo, si dice, per attivare fino in fondo gli strumenti di indagini patrimoniali consentite dalla nuova legge antimafia e scovare negli illeciti arricchimenti conseguiti negli ultimi mesi. Che il reato di associazione per delinquere trovi una sua spiegazione, sarebbe del resto indicato dall'esistenza di una società di cui tutte le persone coinvolte nello scandalo farebbero parte e alla quale società (che avrebbe sede all'estero) il titolare dell'impresa costruttrice ha versato le tangenti pattuite, quasi 400 milioni.

L'inchiesta della procura della Repubblica del capoluogo calabrese, si è inoltre appreso ieri, che sarà formalizzata al più presto, e il giudice istruttore avrà così modo di approfondire le indagini per la parte che riguarda il reato di concussione plurigravata. Sempre ieri è stata invece depositata la perizia ordinata dal pretore Fiale — che aveva dato avvio alle indagini con i primi arresti — circa la legittimità stessa del complesso, oltre tre miliardi, nonostante le polemiche che da mesi infuriano sul caso.

Catanzaro — osserva il compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione comunista — è investito da uno scandalo politico che non ha precedenti nella sua storia. Sulla base dell'indagini dei comunisti e delle indagini della magistratura stanno emergendo reati e conseguenti incriminazioni che scuotono dalle fondamenta il blocco di potere dominante. Si è aperta una crepa nel sistema di potere della DC e del centro sinistra, che sta via via allargandosi. Non giova arrampicarsi sugli specchi come tentano di fare gli esponenti della DC e del PSI: la responsabilità del sistema di potere dominante per liberare la società e lo Stato e costruire l'alternativa, da altre sponde ci si è risposto polemicamente chiedendoci cosa mai fosse questo sistema di potere. Ecco che cos'è, a Catanzaro l'abbiamo tutti davanti agli occhi. Se un cittadino ha bisogno di chiedere il riconoscimento di un suo diritto, per ottenerlo deve sot-



Da «L'illustrazione Italiana»

tomers ad un sistema di ricatti e di tangenti. Se questo privato cittadino è un potente di tutto favore contro gli interessi collettivi. Così — continua il compagno Paraboschi — una classe dirigente si è fatta avanti in città, ne ha saccheggiate le casse e si è costruita il consenso. Come può una classe dirigente come questa avere credibilità quando proclama la sua intenzione di contribuire alla lotta contro la criminalità mafiosa? Ecco perché — conclude il

segretario del PCI — i comunisti si presentano come la forza alternativa fondamentale per portare avanti un progetto di risanamento e di rinnovamento democratico, delle istituzioni e della società. I fatti di questi giorni indicano le basi della legittimità democratica e di fronte a tutto questo appare tanto più contraddittoria e assurda la scelta del PSI di rimanere all'interno di un'alleanza con la DC che corrompe e indebolisce le prospettive del cambiamento, che favorisce la perpetuazione del dominio democristiano.

Filippo Veltri

Previste nuove agitazioni Sanità: trovata una prima intesa ma sono scontenti i medici ANAAO

Inchiesta della magistratura sulla trasmissione «Rebibbia»

ROMA — Inchiesta della magistratura sulla trasmissione «Rebibbia» recentemente censurata dalla Rete 2 e realizzata dal gruppo «Cronaca». L'iniziativa, presa dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, lo stesso che si occupò di un altro celebre caso di censura TV, quello della trasmissione AAA. Offresi sulla prostituzione. Il magistrato sembra che voglia verificare se la trasmissione contiene realmente quelle violazioni di legge con le quali è stata giustificata la censura e se le denunce fatte dai detenuti hanno effettivamente rilevanza penale. La discussione sulla trasmissione che si doveva tenere ieri in sede di commissione di vigilanza è stata infatti rinviata al 12 gennaio.

Prefabbricati «marci» ai terremotati: tre arresti

SALERNO — Tre arresti per lo scandalo dei prefabbricati marci consegnati da una ditta di Trento al comune di Valva, subito dopo il terremoto. Si tratta di Luciano Zino, titolare della INCAP di Trento, il geometra Alfonso Pompa tecnico comunale di Valva e dell'ingegnere Marco Cherri tecnico dell'ufficio speciale del commissariato per le zone terremotate. La ditta trentina consegnò al piccolo Comune circa duecento prefabbricati nei quali vennero sistemate altrettante famiglie. Ma ben presto si scoprì che le case erano in realtà «scatoloni» inservibili, instabili, marci. Lo scandalo fu denunciato in consiglio comunale dall'opposizione PCI-PSI e in seguito al vergognoso silenzio della maggioranza guidata dalla DC fu inoltrata denuncia alla magistratura.

Agghiacciante record a Milano: 7 morti per droga in 9 giorni

MILANO — Triste record di Natale a Milano: sette morti per droga in nove giorni. L'ultimo, un giovane di 29 anni, Luigi Sorzogni, è stato ritrovato in una toilette di una stazione di servizio della tangenziale con la siringa ancora iniettata nella gamba. Sale così a sette, appunto, il bilancio delle vittime per droga nella città in questi ultimi nove giorni. Nulla tuttavia va pensato che l'aumento delle morti sia dovuto ad una partita «stagliata male» di eroina. Secondo gli esperti della sezione antidroga della polizia la causa di tanti decessi sarebbe semplicemente il freddo che — come il caldo — debilita organismi già fortemente minati dall'uso continuativo di stupefacenti.

«Cancellati» 110 miliardi di contributi ai giornali

ROMA — Centodieci miliardi di contributi ai giornali per gli anni 1982 e 1983 letteralmente epurati, cancellati. Questa la sconcertante novità del bilancio dell'Ente cellulosa e carta dal quale è stata così cancellata la voce contributi ai giornali. Questo in violazione della legge per l'editoria che impone all'Ente di utilizzare i suoi denari in via prioritaria per il pagamento dei contributi e solo in via subordinata per il finanziamento di altre attività. La denuncia è stata fatta dal presidente degli editori il quale ha annunciato che il bilancio dell'Ente sarà impugnato in modo da fare chiarezza sulla situazione.

Due abbonamenti in ricordo del compagno Di Giulio

ROMA — Due abbonamenti all'Unità sono stati sottoscritti per altrettante sezioni del Mezzogiorno tra quelle più povere colpite dal terremoto. La somma di denaro necessaria è stata raccolta nel ricordo affettuoso di Fernando Di Giulio tra giornalisti, compagni ed amici del dirigente comunista scomparso.

Il Capo dello Stato presente ai funerali della suocera

SAVONA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è tornato ieri per poche ore nel suo paese natale, Stella S. Giovanni in provincia di Savona, per assistere ai funerali della suocera Rosa Barberis Voltolina madre della moglie Carla, deceduta a 84 anni. La permanenza del Capo dello Stato ha avuto carattere strettamente privato. Subito dopo aver preso parte alle esequie Pertini è ripartito alla volta di Roma.

Eletta in Sicilia una nuova giunta regionale pentapartita

PALERMO — L'accordo di potere l'hanno faticosamente raggiunto, dopo aver litigato fino a pochi minuti prima dell'inizio delle votazioni, in assemblea, per l'elezione del nuovo governo regionale siciliano. Il pentapartito succede a se stesso, ammettendo così clamorosamente la necessità tanto proclamata all'apertura della crisi, di avviare una nuova fase politica. Da ieri sera, il presidente della Regione, il democristiano Calogero Lo Giudice, è a capo di una giunta con sole tre «acque nuove». Nove su 12 infatti gli assessori confermati (per intero la delegazione socialista); per tre (Di Caro, Ordine e Natoli) sono occorsi due scrutini, perché i franchi tiratori li avevano bocciati al primo.

Dopo una giornata di concitate discussioni il consiglio d'amministrazione rinvia tutto a gennaio

Nomine RAI, salta il nuovo «pacchetto»

In ballo 33 incarichi per vice-direttori e redattori capo - L'opposizione dei consiglieri PCI - Il riassetto dei radiotelegiornali rischia di diventare occasione per nuove spartizioni - Scambio di favori DC-PSI - Vetì e discriminazioni contro giornalisti «scomodi»

ROMA — Sotto l'albero di Natale della RAI era pronto un «pacchetto» con 33 nomine per altrettanti vice-direttori e redattori capo. L'impegno, grosso modo, era di chiudere la partita l'altro ieri ma, dopo una giornata molto concitata il consiglio d'amministrazione ha deciso di rimandare tutto al 7 gennaio. Il rinvio è dovuto in qualche misura a contrasti residui tra i componenti del consiglio d'amministrazione che fanno capo ai partiti della maggioranza governativa, innanzitutto il Psi e il Psdi; ma è soprattutto il risultato della ferma opposizione avuta l'altro ieri dai quattro consiglieri d'amministrazione designati dal PCI (Piratu, Tecce, Vacca e Vecchi).

I criteri con i quali si è proceduto al complesso delle proposte avanzate — fatta salva la professionalità dei singoli — dalla direzione generale contraddicono invece, platealmente, gli impegni presi, gli interessi dell'azienda, le legittime aspettative degli operatori. L'impegno più volte ribadito dallo stesso direttore generale, Biagio Agus, era per un riassetto serio, che segnasse una svolta. Ci si trova, viceversa, di fronte al tentativo di svilire questa volta un'operazione che si offre alla RAI di volgere in una nuova operazione spartitoria la necessità di attribuire incarichi delicati, in posti-chiave. Sono scattati di nuovo veti, si è riaffacciata la logica discriminatoria peraltro scattata brutalmente contro Emmanuele Rocca ed Ettore Masino; si tende a compattare i vertici delle Testate e a porre «otto tutela» certi settori decisivi dell'informazione — come la politica interna e quella estera — affidandoli a «fiduciarî di partito, in sintonia con il vento politico che tira dopo la nostra uscita dal governo. Tutto ciò in un quadro che vede l'azienda essere progressivamente ereditata e assorbita da un gruppo di potere sempre più percorso da forme intollerabili di faziosità e monopoli.

Restava da vedere come sarà utilizzata la pausa decisa dal consiglio d'amministrazione. Le proposte presentate in consiglio riflettono una intesa DC-PSI. Il partito di De Mita sembra tendere a una posizione all'altezza ma, di fatto, conserva e rafforza le posizioni che contano. Vediamo alcuni esempi.

La politica interna sarebbe affidata a Pietro Vecchione (PSI), gli esteri a Claudio Balit (PSI) direttamente sostenuto dalla sezione Esteri del partito; contro la candidatura di Italo Moretti è scattato da parte socialista un drastico quanto assurdo veto e un suo stretto collaboratore, il professor Di Domenico, che è anche dirigente della RAI appare ben difficile sostenere che la loro visita fosse motivata soltanto dal gentile pensiero di porgere gli auguri di buone feste al presidente Zavolini.

L'Anno santo inizia il 25 marzo prossimo

CITTA' DEL VATICANO — Nel tradizionale incontro con i cardinali per gli auguri di Natale, Giovanni Paolo II ha fatto due annunci. Ha detto che l'Anno Santo straordinario avrà inizio il 25 marzo 1983 per concludersi il 22 aprile dell'anno successivo e che il prossimo 25 gennaio sarà promulgato il nuovo codice di diritto canonico. Papa Wojtyla ha evitato di fare riferimento ai fatti del mondo come era nella consuetudine di questa circostanza. Evidentemente si riserva di farlo nel messaggio natalizio.

Il prossimo Anno Santo — sarà un giubileo di tramonto tra quello celebrato da Paolo VI nel 1975 e quello che si celebrerà all'alba del terzo millennio, ossia nel 2000. Ha insistito perché tale evento offra l'occasione ai cristiani, prima di tutto, per farsi partecipi delle privazioni, delle ansie, dei dolori, dei conflitti che travagliano il mondo. Questo è il senso — ha rilevato — del «pentimento e della conversione». Nel settembre 1983 si svolgerà in Vaticano anche un sinodo mondiale dei vescovi sul tema della «penitenza e riconciliazione». Ha suscitato però perplessità e riserve il fatto che a presiedere il comitato dell'Anno Santo siano nominati mons. Schierano, ex ordinario militare, e a segretario padre Spiazzi, noto per le sue idee sovversivistiche.

Quanto al nuovo Codice di Diritto canonico viene a sostituirlo quello promulgato da Benedetto XV nel 1917, siamo in grado di anticipare che esso si compone di 1776 canoni. Il volume di 308 pagine è suddiviso in sette libri (due in più del precedente). Si conclude così un lavoro durato 24 anni e che ha richiesto periodi di consultazione tra la commissione incaricata di redigerlo e gli episcopati al fine di adeguare la tradizionale legislazione canonica agli orientamenti scaturiti dal Concilio Vaticano II. Per, infatti, il Concilio (25 gennaio 1963) la volontà di rivedere ed aggiornare la legislazione ecclesiastica onde avere uno strumento adatto ai tempi. Per questo la promulgazione del nuovo codice si attornia in questi anni si sono intrecciate vivaci polemiche, avvertì il 25 gennaio 1983 ossia 24 anni esatti dall'annuncio.

Antonio Zollo

Gli inquirenti convinti del dolo, salite a sette le vittime dell'esplosione

Il tritolo responsabile del crollo di Torino

TORINO — Ormai è una certezza. Il tremendo crollo che martedì notte è costato la vita a sette persone — l'altra sera è morta la sessantaduenne Clara Lalli, ricoverata in ospedale in condizioni disperate — lo sfondamento della cassa toracica — non è stato provocato da una fuga di gas, ma da una carica di esplosivo sistemata sul pavimento del minimarket al pianterreno dello stabile di via Tonello angolo corso Casale. Qui, portando via le macerie, i vigili del fuoco hanno messo in luce una fossa larga un metro e profonda una trentina di centimetri, in tutto simile a quelle prodotte dal tritolo quando esplose senza essere stato interrotto. La circostanza, inoltre, spiegherebbe anche le modalità del crollo, che ha interessato gli alloggi soprastanti il minimarket e lasciato quasi indenni quelli ai fianchi. L'onda d'urto dell'esplosione sarebbe stata incanalata verso l'alto dalla resistenza del pavimento, e avrebbe incontrato poca opposizione nei soffitti di un edificio costruito più di cento anni fa.

Il ritrovamento della fossa ha immediatamente indirizzato i sospetti sul racket che taglieggia i negozianti e sui ventiquattrenne Aldo Arnone, uno dei feriti nel crollo. Il giovane, attualmente ricoverato al CTO per ustioni di secondo grado al volto e alle mani e per un trauma cranico, è stato già condannato per vari reati e non abita nello stabile lesionato. Raccon-

ta uno degli abitanti sfuggiti allo scoppio: «Quello lì non lo conoscevo nessuno. L'abbiamo trovato nel cortile, vicino al retro del minimarket, con in mano tutto piagnucoloso e gli abiti a brandelli. Si lamentava. Nel trambusto abbiamo pensato soltanto a soccorrerlo, poi qualcuno ha avuto dei dubbi, qualcun altro ha cominciato a gridare... È stato un bene per lui essere andato via in ambulanza». E un altro testimone ricorda la dose: «Non so se quel tizio ha davvero

mezzo messo la bomba. Ma sono stato uno dei primi ad accorrere, e ho visto una 127 amaranto che si allontanava con i fari spenti. Forse erano i complici... È possibile che Arnone sia penetrato nel cortile dello stabile, abbia preparato l'attentato al minimarket per punire il proprietario ritroso di fronte alle richieste del racket, e sia rimasto coinvolto nell'esplosione a causa di qualche errore nella confezione dell'ordigno? A vantaggio di Arnone gioca



L'interno dello stabile distrutto e Aldo Arnone il presunto responsabile della strage

finora un solo fatto: tra i tanti precedenti che ha non si trova nessun episodio legato al racket: nel 1976 fu arrestato per una tentata rapina ad un ufficio postale, nel 1979 fu fermato per una storia di droga, e nel 1980 per un furto. «Ma questo — dice un poliziotto — non prova nulla. Ci vuol poco a essere gente per cambiare specialità. E il racket in corso Casale è largamente praticato. Basti pensare a quanto è accaduto ad agosto e Rocco Lucà, un

Buone Feste a tutte le famiglie italiane

i soci produttori del CONSORZIO PRODUTTORI LATTE